Vitarenzanese

PARROCCHIA SANTI NAZARIO E CELSO
Arenzano

4
Luglio
Agosto
2021

In copertina:
I santi martiri Nazario e Celso, medaglione tratto dalle colonnine della balaustra del presbiterio del Santuario Madonna dell'Olivo

Sommario

1	Iconografia dei Santi Martiri	
2	Sommario degli articoli	
3	La parola del parroco	
4	Santa Teresa di Lisieux, la più giovane ...	
5	... di tutti i "dottori" della Chiesa.	
6	I santi patroni	*Dalla recensione di L. Grandi al vol. di Marino Niola*
7	Santa Messa serale nel Porto di Arenzano	
8	Un varco tra noi e il cielo	*Luigi Maria Epicoco*
9	Alcuni scorci delle Opere in allestimento	
10	Per capire il male dell'altro ...	
11	... guardate il suo ... *A. Mosca Mondadori* - Nonni	*F. Camon*
12	Giuseppe Flavio, ...	
13	... ambiguo testimone del Cristo	*Franco Cardini*
14	Gli Indiana Jones della Bibbia	*da Avvenire*
15	Argomenti vari	*AA VV*
16	Rabelais e il romanzo nato ...	
17	... dal riso cristiano	*Roberto Righetto*
18	Anche lo humour ...	
19	... produce conversioni	*Josè Tolentino*
20	Chi fu davvero Giovanni il Battista?	*Giulio Michelini*
21	Cronaca parrocchiale - Diario	
22	Battesimi nel mese di luglio - Stroncato dal caldo e dalla fatica! ...	
23	Riconoscenza - Abbiamo accompagnato	
24	Francesco il ribelle	*Prefazione del Cardinale Pietro Parolin*

Anteprima degli argomenti trattati

Direttore responsabile: Mons. Giorgio Noli
Redazione e progetto: Pier Nicolò Como • *Realizzazione grafica:* Stefania Angelone
Con approvazione della Curia • Iscrizione n. 37/99 Registro Stampa Tribunale di Genova
Ufficio parrocchiale: tel/fax *010.9127470* - e-mail: *parr.arenzano@tin.it*

Stampa: Antica Tipografia Ligure - Genova
Periodico chiuso in redazione il 30 luglio e in tipografia il 4 settembre 2021

La parola del parroco

Il periodico ***Vitarenzanese*** è uno strumento di informazione, coordinamento, catechesi della complessa realtà parrocchiale. Non sempre è facile "stare sul pezzo", soprattutto quando si arriva al centro dell'estate e tante attività sono nel pieno dello svolgimento: **campi estivi, feste patronali, programmazioni pastorali**.

In questo numero abbiamo voluto raccogliere qualche piccola perla di questi giorni, che testimonia la volontà di riprendere il cammino, di ritornare ad una vita consueta, di non lasciare morire la speranza.

Il cammino dei nostri ragazzi e giovani che hanno continuato a incontrarsi e stanno vivendo l'esperienza dei campi estivi, gli amici dell'Unitalsi che cominciano a muoversi, organizzando autofinanziamenti, serate a cena e possibili ritorni ai pellegrinaggi a Lourdes, parrocchiani che vivono esperienze significative di servizio; belle occasioni di incontro nella preghiera…

A tutto questo si aggiunge la mole di lavoro per avviare la ripresa della funzionalità delle ***Opere Parrocchiali***: e qui va sottolineato il grande impegno di Don Massimo che sta coordinando il tutto. Grazie all'aiuto di tanti ragazzi e ragazze gli spazi delle Opere cominciano a rivedere banchi (dono dell'**Amm. Comunale** e della **Scuola Statale**), tavoli, armadi, sedie, cucine e arredi vari.

Siamo fortemente determinati a iniziare in presenza tutte le attività pastorali del prossimo anno: oratorio dei ragazzi, catechismo, vita associativa di **Az. Cattolica e Agesci,** spettacoli del **Gruppo Pilgrims, Centro di Ascolto.** Ovviamente nel rispetto delle normative sanitarie, con la speranza di avere sempre più margini di funzionalità e relazione.

Se tutto va bene vorremmo ufficialmente riconsegnare alla **Comunità parrocchiale** le opere a inizio ottobre, come già accadde **65 anni fa** quando furono inaugurate il **1° ottobre 1966**. Probabilmente la mattina del **sabato 2 ottobre**, vista la disponibilità del **Vescovo di Genova, Mons. M. Tasca.** Ne daremo presto conferma.

Nello spazio delle Opere, dedicato al raccoglimento e alla preghiera, ha già trovato posto la **preziosa effige della Madonna di Lourdes**, un tempo collocata presso la cappella dell'ex Ospedale Maria Teresa: sarà visibile esternamente grazie ad una vetrata che si affaccia sulla piazza Calcagno.

Nel salone, collocata dove è sempre stata, ritornerà **la statua della Madonna Immacolata** e nell'ingresso le varie targhe e lapidi che ricordano la storia e i grandi benefattori che hanno consentito, con le loro donazioni l'acquisto e la ristrutturazione, in primis **il compianto Don Carlo Dellacasa cui le nuove opere saranno titolate**.

Abbiamo restaurato le **Opere**, le stiamo arredando per la funzionalità, dobbiamo adesso riempirle di persone attente, responsabili, che le facciano diventare "**luogo di comunione**"

Don Giorgio

Santa Teresa di Lisieux, la più giovane ...

Si racconta che già Pio X, nel corso di una udienza privata concessa a un missionario, parlandogli di Teresa di Lisieux – la cui fama cominciava a dilagare nel mondo – gli abbia confidato: "E' la più grande santa dei tempi moderni"!

E fu buon profeta, tanto che il suo successore, Pio XI – **dopo averla beatificata nel 1923**, **canonizzata nel 1925** – l'avrebbe definita un "**uragano di gloria**".

La nascita

Eppure Teresa era nata in un villaggio quasi sconosciuto dell'alta Normandia (ad Alençon, nel 1873) e la sua vita era durata soltanto ventiquattro anni, nove dei quali trascorsi in un monastero di stretta clausura. La storia di Teresa di Lisieux è anzitutto la storia della sua numerosa famiglia, nella quale i genitori per primi vissero santamente la propria vocazione coniugale, persuasi di dover essere per i figli segno dell'infinita tenerezza di Dio.

Nella famiglia Martin la vita si alimentava volentieri alla fede comune trasmessa con gioia e tenerezza. In casa si viveva come in un ambiente sacro e dolce, dove Gesù era quotidianamente presente. Essendo la più piccola, Teresa era anche la più amata e assorbiva ogni cosa come se tutto fosse preparato e offerto appunto per lei.

Le sofferenze certo non mancarono. Nel 1883 la bambina rischiò perfino di morire per una grave malattia nervosa; ma il 13 maggio guarì improvvisamente. Disse che la statua della Madonna, collocata nella sua cameretta, le aveva sorriso. Ma era diventata eccessivamente timida e introversa. La notte del Natale 1886 ritrovò "miracolosamente" la serenità e la fermezza dell'infanzia, e Teresa ne parlò come di una "conversione", donatale da Gesù Bambino.

Giovanissima, benché ancora stentasse a liberarsi da impacci adolescenziali, si sentì inesorabilmente attratta dalla vita claustrale, convinta dell'assoluta efficacia apostolica della vita contemplativa.

Il 9 giugno 1887, Teresa convinse il papà a lasciarla entrare nel monastero di Lisieux benché avesse soltanto quindici anni, riuscendo a superare le obiezioni dell'autorità ecclesiastica del luogo, e dopo essere ricorsa direttamente al Papa (Leone XIII), in occasione di un pellegrinaggio a Roma.

L'ingresso in monastero

Nell'aprile del 1888, poté finalmente entrare nel monastero carmelitano di Lisieux ricevendo il nome programmatico di suor Teresa di Gesù Bambino.

Aveva un solo semplicissimo ideale: "far piacere a Dio in tutto", tanto che sulla porta della sua povera cella scrisse, incidendo il legno con una leggera punta di ferro: "Gesù, mio unico amore".

Comprese subito che la clausura carmelitana era come uno stretto abbraccio: rendeva evidente l'esclusiva appartenenza di "ogni sorella" a Cristo Signore e le impegnava tutte ad incarnare – l'una a vantaggio dell'altra – quello stesso amore esclusivo.

La "piccola via dell'infanzia spirituale"

Praticando questa unica carità Teresa approfondì la sua "piccola via dell'infanzia spirituale": un cammino semplice e alla portata di tutti per raggiungere le vette della santità, o meglio le abissali profondità dell'Amore.

Prima di essere un progetto ascetico, essa fu un'abituale contemplazione e imitazione dell'infanzia evangelica: anzitutto quella che Gesù visse da Betlemme al Calvario, restando sempre tutto proteso al Padre celeste e tutto obbediente alla sua Voce, insegnandoci come sia possibile diventare adulti pur restando sempre, profondamente figli: sempre bambini. In monastero visse anche, con particolare intensità, il mistero della grave malattia mentale del papà.

... di tutti i "dottori della Chiesa"

Comprese così, più profondamente ancora, che il mistero della santa infanzia deve accompagnare il credente dalla culla alla tomba, e chiese perciò di poter modificare il proprio nome religioso in quello di "Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo".

Fu contemplando assieme, incessantemente, con un unico sguardo, il Bambino di Betlemme e il Volto Santo che Teresa intuì che c'era un modo nuovo di raggiungere la santità: diventare sempre più piccola, in modo da ottenere sempre più misericordia.

I quattro principi

Le sorelle (anch'esse carmelitane) la indussero a scrivere i suoi ricordi d'infanzia e le sue riflessioni sulle grazie ricevute così abbondantemente.

Nacquero in tal modo i tre manoscritti che costituirono quella *Storia di un'anima* che l'avrebbero fatta conoscere e amare in tutto il mondo.

Quando tali scritti furono pubblicati, già nel 1898, la Chiesa intera sembrò sussultare di meraviglia e di gioia.

Già nel prologo Teresa aveva svelato a tutti i cristiani le sue persuasioni più profonde e universali, condensandole in quattro principi:

1. *"La perfezione consiste nel fare la volontà di Dio: nell'essere ciò che Lui vuole che noi siamo".*
2. *"L'amore di Nostro Signore si rivela altrettanto bene nell'anima più semplice quanto nell'anima più sublime. E poiché è proprio dell'Amore abbassarsi misericordiosamente... quanto più il buon Dio discende fino alle anime più piccole, tanto più dimostra la sua grandezza infinita".*
3. *"Come il sole rischiara allo stesso tempo i grandi cedri e ogni piccolo fiore, come se ciascuno fosse solo sulla terra, così Nostro Signore si occupa in particolare di ciascuna anima, con tanto amore come se fosse unica al mondo".*
4. *"E come nella natura tutte le stagioni sono regolate in modo da far sbocciare nel momento stabilito anche la più umile pratolina, così tutto è regolato in modo da corrispondere al bene di ciascuna anima".*

Nel "cuore della Chiesa"

Negli ultimi mesi di vita Teresa fu gravata da una tremenda "prova della fede" che ella visse offrendo le sue angosce per la conversione di tutti gli increduli.

Le sofferenze fisiche e morali, intanto, crescevano sempre più, ma Teresa si lasciava semplicemente portare dalla volontà di Dio, continuando dolcemente ad affermare che "non è possibile sperare troppo dal Buon Dio", perché ciò che Lui vuole donarci è sempre al di là di ogni nostra pur grande attesa. Morì il 30 settembre 1897 sospirando: "Mio Dio, io vi amo".

Dottore della Chiesa

Nel 1997 – anno centenario dalla morte – Giovanni Paolo II l'ha proclamata "Dottore della Chiesa universale" (il più giovane Dottore della Chiesa, per età e per dottrina).

Fonte: **P. Antonio Maria Sicari ocd.**
Parrocchia S. Matteo di Riese - S. Pio X

(Ampia sintesi della relazione originale

Copyright: Tutti i diritti di eventuali testi o marchi citati nell'articolo sono riservati ai rispettivi proprietari.
Liberatoria: Il contenuto non impegna, nè dipende dalla Parrocchia S. Matteo di Riese Pio X. I siti terzi raggiungibili da eventuali links contenuti nell'articolo e/o dagli annunci pubblicitari sono completamente estranei alla Parrocchia, il loro accesso e uso è a discrezione dell'utente.
Nota: L'articolo potrebbe riferire risultati di ricerche storiche, mediche, psicologiche, scientifiche o sportive che riflettono lo stato delle conoscenze raggiunte fino alla data della loro pubblicazione

I SANTI PATRONI

L'origine del fenomeno dei patroni cittadini risale al IV secolo, quando la chiesa cristiana delle origini riservava una particolare venerazione ai propri martiri. A partire dal secolo successivo i martiri vengono affiancati dai vescovi, come Ambrogio e Petronio, il cui ruolo e le cui funzioni si identificano sempre più strettamente con la vita urbana.

Il santo patrono appare come un autentico fondatore di civiltà, poiché ogni momento della sua esistenza è in funzione di un avvenimento particolare della storia cittadina: il rilancio medievale del culto per i santi patroni, sottolinea Niola, ha rappresentato un elemento decisivo nello sviluppo politico-territoriale delle nostre città.

La novità apportata dal cristianesimo alla natura del patronato risiede nell'aver trasformato il vecchio modello della subordinazione in un potere che è misericordioso e privo di violenza. Il santo patrono dona volto e corpo all'appartenenza comunitaria e viene reinventato incessantemente per adattarlo ai tempi e alle situazioni che mutano.

I santi più noti non rimangono circoscritti entro una vicenda religiosa, ma diventano campioni della collettività: il rapporto tra i patroni d'Italia, afferma Niola, va visto come un "federalismo religioso" in cui si articolano istanze localistiche e centralistiche trovando un principio di espressione delle differenze.

Tale appartenenza nei secoli è diventata talmente radicata ed esclusiva da aver scalzato dalla fede popolare le invocazioni a Dio o a Cristo. Soltanto Maria, con tutte le accezioni con la quale viene ricordata (Ausiliatrice, Consolatrice, Addolorata), può "competere" con i santi patroni locali, soprattutto nella parte meridionale del nostro paese, esprimendo una sintesi tra la religione dei dogmi e quella dei bisogni e dei sentimenti.

L'elezione di Maria, Vergine divina e madre pietosa, a patrona di tanti comuni è avvenuta a furor di popolo, perché realizza il bisogno di una forte

personalizzazione del rapporto con il sacro. Nel culto della Vergine si esprime al massimo la tendenza all'identificazione tra culto del sacro e culto dei santi che caratterizza la realtà popolare del cattolicesimo italiano.

Con la Chiesa post-tridentina (che stabilì il controllo diretto della Santa Sede sull'elezione dei patroni) inizia un processo di delocalizzazione dei santi che li pone al vertice di una sorta di comunità universale: un mutamento che riflette una nuova forma di sensibilità e il venir meno dell'appartenenza civica.

L'identificazione con i santi patroni torna invece ad assumere un forte rilievo nel mondo contemporaneo: le loro immagini sembrano guadagnare lo statuto di un *logo* capace di rappresentare la *civitas* al-l'interno del villaggio globale.

Estrapolato dalla recensione di **Luciano Grandi**
*al volume di **Marino Niola**)*

Il giorno dedicato ai santi Patroni di Arenzano, Nazario e Celso, è il 28 luglio.

Pertanto, la cronaca della ricorrenza celebrativa insieme con la documentazione fotografica relativa sarà pubblicato sul prossimo numero del nostro periodico.

In questa pagina, abbiamo voluto ricordare come sia nata la consuetudine di porre sotto il patrocinio dei santi le diverse comunità cristiane.

Inoltre, ci è parso opportuno fare cenno al volume *"DELLA VITA DEI SANTI MARTIRI NAZARIO E CELSO PER PAOLO DELUCCHI ARCIPRETE 1877"* di G. Roggero e L. Giacchero, nel quale sono narrate le vicende storico/agiografiche dei due evangelizzatori della Liguria.

Nel libro in questione, sono abilmente riprodotte le immagini delle numerose chiese, che in Italia e in molte altre contrade - nel corso dei secoli - sono state dedicate ai santi martiri del I secolo.

Santa Messa serale nel Porto di Arenzano

Malgrado ancora incomba il pericolo della contaminazione pandemica - soprattutto con la nuova variante virale - la ricorrenza della festa dedicata a San Pietro che con San Paolo condivide la giornata del 29 Giugno, ha mantenuto la celebrazione all'imbrunire del giorno nella consueta cornice dell'area portuale.

La funzione religiosa, durante la quale si prega e si fa memoria - con affetto e riconoscenza - dei pescatori e di tutte le persone care che hanno perso la vita in mare: in lontane circostanze belliche, per motivi di lavoro o per ineluttabili eventi atmosferici inclementi, ha richiamato una confortante partecipazione.

Pieter Paul Rubens, 1610 c.a

***Simone** detto **Pietro** è stato uno dei dodici apostoli di Gesù; la Chiesa cattolica lo considera il primo papa. Nato in Galilea, fu un pescatore di Cafarnao.*

Divenuto apostolo di Gesù dopo essere stato chiamato presso il lago di Galilea, fece parte di una cerchia ristretta (insieme con Giovanni e Giacomo) dei tre che assistettero alla resurrezione della figlia di Giairo, alla trasfigurazione sul monte Tabor e all'agonia di Gesù nell'Orto degli Ulivi.

Tentò di difendere il Maestro dall'arresto, ferendo uno degli assalitori. Unico, cosiddetto "discepolo prediletto", a seguire Gesù presso la casa del sommo sacerdote Caifa, fu costretto alla fuga dopo aver rinnegato tre volte il Maestro, come questi aveva predetto.

Prima della crocifissione venne nominato dal Maestro capo dei dodici apostoli e fu promotore di quel movimento che sarebbe divenuto la Chiesa Cristiana.

Instancabile predicatore, battezzò il centurione Cornelio. Entrò in disaccordo con Paolo su alcune questioni riguardanti giudei e pagani, ma risolse durante il primo concilio di Gerusalemme la controversia sulla circoncisione.

Secondo la tradizione, divenne primo vescovo di Antiochia di Siria per circa 30 anni, continuò la sua predicazione fino a Roma dove morì fra il 64 e il 67, durante le persecuzioni anticristiane ordinate da Nerone.

Un varco tra noi e il cielo

Il testo della *Lettera agli Ebrei* è un testo del Nuovo Testamento che normalmente non viene particolarmente frequentato dai fedeli, né si trova facilmente nella preghiera liturgica o nella prassi pastorale. Questo forse per un motivo molto semplice: la *Lettera agli Ebrei* non è un testo facile, non è un testo adatto ai neofiti. Esso è piuttosto un testo della maturità, un'esortazione fortemente cristologica che diviene comprensibile solo dopo aver frequentato molto il Vangelo e la Vita nuova di Cristo.

C'è poi anche da dire che molti aspetti di questo testo rimangono oscuri, come strade che non conducono a una risposta chiara, definitiva, e proprio per questo alludono a una prospettiva di Mistero più ampio. Ciò che non si comprende subito, spalanca la possibilità di cadere in ginocchio davanti al panorama infinito del Mistero. Questa esperienza è essa stessa una rivelazione, un modo altro di sperimentare la verità. Il cardinale Albert Vanhoye, è uno dei più grandi esperti della *Lettera agli Ebrei*.

Nelle pagine che seguono sono raccolte le meditazioni tenute dallo stesso negli anni Novanta a un gruppo di sacerdoti Missionari del Preziosissimo Sangue. È proprio grazie a loro che è stato possibile ridonare una nuova edizione di queste meditazioni che hanno come fondale la *Lettera agli Ebrei*, con un particolare riferimento alla vita eucaristica.

Ciò che colpisce della *Lettera agli Ebrei* è l'originalità con cui essa ripensa al Sacerdozio di Cristo. L'Autore di tale Lettera ha aperto una nuova comprensione per capire l'Antico Testamento come libro che parla su Cristo. Tutta la tradizione precedente si era fondamentalmente sforzata di pensare a rileggere la figura di Cristo soprattutto in chiave davidica: Egli era appunto il vero Davide, il vero Salomone, il Re di Israele.

È significativo come proprio l'apice di questa convinzione trovi il suo zenit sulla Croce quando viene posta come iscrizione l'indicazione che lì crocifisso su quel legno c'è "il Re dei Giudei". Sembra così compiuta l'attesa di quel Re Messia che il popolo di Israele attendeva.

Ma l'Autore della *Lettera agli Ebrei* sembra porre la sua attenzione su una citazione che fino a quel momento non era stata notata particolarmente: «tu sei sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek». Gesù non è quindi solo il compimento della promessa davidica, non è solo vero Re di Israele e del mondo, è anche il compimento della promessa del vero Sacerdote.

In parte dell'Antico Testamento vi sono due linee separate di attesa: il Re e il Sacerdote. L'Autore della *Lettera agli Ebrei*, ponendo l'accento su questo versetto, comprende che in Cristo sono unite le due promesse: Cristo è il vero Re, il Figlio di Dio, ma è anche il vero Sacerdote.

Così tutto il mondo cultuale, tutta la realtà dei sacrifici, del sacerdozio, che è alla ricerca del vero sacerdozio, del vero sacrificio, trova in Cristo la sua chiave, il suo adempimento e, con questa chiave, può rileggere l'Antico Testamento e mostrare come proprio anche la legge cultuale, che dopo la distruzione del Tempio è abolita, in realtà andava verso Cristo; quindi, non è semplicemente abolita, ma rinnovata, trasformata, poiché in Cristo tutto trova il suo senso. Il sacerdozio appare allora nella sua purezza e nella sua verità profonda.

In questo modo ogni battezzato non è più ostaggio di un sacrificio fatto semplicemente di culto e di riti, ma è attraversamento di quel ponte, di quell'alleanza che Cristo stabilisce attraverso il suo sangue. «La nuova alleanza, dunque, è la comunicazione di un dinamismo interno che trasforma la persona, rendendola capace di vivere la comunione con Dio e con i fratelli in un amore generoso, frutto dello Spirito Santo».

Il testo che segue conserva lo stile colloquiale con cui è stato pronunciato. Le diverse meditazioni riprendono i tempi diversi di preghiera delle giornate di esercizi. La grande capacità di un insigne biblista come il cardinale Vanhoye sta proprio nel riuscire a far diventare accessibile e vivibile ciò che da soli potremmo percepire solo come incomprensibile e distante.

René Magritte - *Lo sguardo nel mistero*

Sono certo che queste pagine aiuteranno molti ad accostarsi al testo biblico e alle pagine del proprio cuore con occhi nuovi, nella consapevolezza che tra noi e il cielo finalmente c'è un varco, un passaggio, un'alleanza che ha un nome proprio: Gesù Cristo.

Luigi Maria Epicoco

L'OSSERVATORE ROMANO

Alcuni scorci delle Opere in allestimento

Ingresso sede Agesci
e Centro di Ascolto

Giovani al lavoro nelle Opere

Giochi Opere

Ascensore Opere

Armadi Opere

Per capire il male dell'altro ...

Avere lo sguardo di Gesù. Vedere nell'altro le sue debolezze e amarlo lì. Avere questo sguardo verso l'altro. Lo sguardo di giudizio è l'opposto dello sguardo di Gesù. San Paolo lo dice nel suo *Inno all'Amore:* l'amore tutto giustifica. Sì, perché lo sguardo d'amore vede l'altro a partire dalle sue possibili debolezze e ferite. Cerca sempre un motivo anche delle sue azioni più fastidiose. Non giudica mai. Cerca di capire. Uno sguardo pieno di bene e di benevolenza. Trova sempre un motivo per comprendere anche ciò che è cattivo. La cattiveria nasce da una fragilità, sempre da una ferita. Lo sguardo di Gesù cerca quella ferita e va vicino a essa. Amore di Gesù per ciascun essere umano. Per questo Gesù risveglia Saulo, che diventa san Paolo e poi risveglia Francesco, che diventa san Francesco.

Il primo era un carnefice, il secondo viveva in modo dissoluto e così anche sant'Agostino e tanti altri santi che Gesù guardò nelle loro ferite. Solo per citare l'ambito della storia cristiana, ma il discorso vuole comprendere l'umano nella sua totalità, a prescindere dalla religione. Ecco, sentirsi guardati nelle proprie ferite. È quello che provoca Gesù nelle persone che guarda. Esse si convertono perché lui con il suo sguardo va dentro le loro ferite, dentro le loro fragilità più grandi, dove lo sguardo invece di solito giudica sempre. Ma Gesù fissa quel punto come il punto più amato, e provoca la commozione. Essere guardati nella propria fragilità da uno sguardo di amore puro e incondizionato ... se ci si accorge di questo sguardo allora si viene disarmati.

E scoppia il pianto (la notte dell'Innominato e passo sulle lacrime del mistico russo – il dono delle lacrime e della conversione – Silvano del Monte Athos). Le lacrime dopo essere stati guardati con tenerezza divina nel centro del proprio limite, là dove alzavamo le nostre difese. Ma Gesù continua a fissare quel punto e con il fuoco dei suoi occhi d'amore abbatte come una fiamma ossidrica ogni muro e va nelle profondità: Lui vuole abitare il nostro dolore, il nostro buio, il nostro inferno: da lì vuole salvarci. «Lo fissò e lo amò» si dice nei Vangeli...

Lo "fissò": ecco lo sguardo di Gesù che è come una fiamma che vuole arrivare là dove può crollare il castello delle nostre false certezze, perché ognuno di noi, difendendosi per la paura di essere scoperto nel proprio limite, costruisce un personaggio. Invece Gesù cerca, guardando, di far nascere la persona, quindi smaschera sempre, ma non lo fa giudicando, ma amando. Lo sguardo di Gesù è lo sguardo più bello che si possa avere. Non ha paura di nulla, non teme di stare con nessuno, ma ama, e ama fino alla morte, fino a guardare i suoi assassini e a chiedere al Padre di perdonarli: «perché non sanno quello che fanno»; ecco che Gesù giustifica anche l'assassino, cerca in lui il motivo della sua debolezza, trova la sua debolezza e vede che chi lo sta uccidendo non ne è consapevole. Comprende.

E comprende mentre la sua sofferenza è ad un livello inimmaginabile: vuol dire che l'amore sempre può esserci, vuol dire che lo sguardo d'amore, la capacità di amare è più forte di ogni altra cosa. E così quella forza dell'amore non può finire, non si può spegnere. Il fuoco degli occhi di Gesù non può spegnersi. Ecco: il fuoco, quel fuoco con cui guardava, il Suo Spirito, rimane, e quando muore incendia tutte le cose, le guarda tutte, una ad una. Lo sguardo del Padre nel Figlio è quello del Figlio per ogni figlio. Il Fuoco non può essere fermato: conquista tutto, come una tempesta.

Nessuno può fermare l'amore («Lo Spirito soffia dove vuole»), lo stesso amore che ha creato tutto ora vuole tutto salvare.

E Gesù rimane qui, sulla terra, con il mistero dello Spirito, con il mistero del suo essere presente in noi, nelle nostre ferite, con il mistero dell'Eucaristia, nel Vangelo. Egli ama così tanto l'uomo da non potersi separare da lui: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». In Cristo si rivela l'amore infinito del Padre per i suoi figli, per ciascuno di essi. Gesù è trasparenza di quello sguardo e attraverso i suoi occhi Dio ama.

Maddalena penitente - *Caravaggio*

... guardate il suo cuore ferito

Attraverso i suoi occhi Dio salva tutta la creazione. Il cristianesimo non è una religione ma è la rivelazione della metamorfosi dell'umanità, che viene generata di nuovo dal Crocifisso vivente. La Sua compassione è così impressionante da sconvolgere ogni categoria della logica. Lui è presente nell'uomo che viene ingiustamente ucciso e nell'uomo che uccide. Perché anche l'uomo che uccide ha una fragilità che forse nemmeno conosce. Tutto vuole salvare.

Così era dentro la ferita di Saulo, quando torturava i cristiani e li costringeva a bestemmiare e li uccideva. «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?»... e Saulo vide in se stesso quel misterioso Cristo, a Saulo apparve il mistero della salvezza. Proprio a lui, l'assassino. Cristo vuole essere rivelato da colui che lo stava uccidendo. Egli è salito a Gerusalemme sulla croce dove stava l'assassino, il delinquente, il ladro, il condannato...

Lui sta ora, in ogni attimo del tempo, sulla croce dove sta l'assassino, il ladro, il condannato per qualsiasi crimine, colui che ha sbagliato («si è fatto peccato»...).

È proprio nella fragilità che è la forza (san Paolo: «...Ti basta la mia grazia: la forza si manifesta pienamente nella debolezza»). Mentre noi vogliamo fuggire dalla nostra paura, dalla nostra angoscia, dai nostri terrori, dalle nostre ferite. Ma proprio lì, nel luogo da cui vogliamo fuggire, si nasconde qualcosa di meraviglioso, una risposta. È dentro la fragilità la risposta, non è fuori.

Stralcio dal libro di ***Arnoldo Mosca Mondadori*** *intitolato* "Cristo ovunque".

Avvenire

FATECI FESTA, CI È NECESSARIO

Il Papa indica per la quarta domenica di luglio la "giornata mondiale" **dei nonni** e **degli anziani**, e che questa festa ci volesse è fuori di ogni dubbio: i nonni, che sono anziani con nipoti, e gli anziani, che sono nonni senza nipoti, sono personaggi importanti nelle nostre famiglie, o per meglio dire sono i personaggi "**portanti**" delle nostre famiglie, hanno e danno una cosa che gli altri famigliari non hanno. E cos'è questa cosa? **La memoria**.

Tra le cose essenziali custodite e consegnate dalla memoria dei nonni e degli anziani, papa Francesco cita la guerra. I nonni sanno cos'è, l'hanno vissuta. È per questo che i padri e i figli sono stati risparmiati e protetti dalla guerra. I nonni hanno preservato le due generazioni successive dall'orrore della colpa delle colpe: popoli che aggrediscono e uccidono popoli. I nonni sono (noi nonni siamo) la condanna vivente dell'aggressione, dell'invasione, dell'uccisione, se quelli che sono più giovani di noi se ne sono astenuti è perché hanno visto in noi la vergogna di aver fatto quella storia. Non la giustifichiamo. Non ci giustifichiamo. Sappiamo e riconosciamo di essere stati colpevoli. I nostri nipoti lo capiscono. E ci vogliono bene perché da noi sentono la condanna verso il nostro tempo, quando avevamo la loro età. La condanna che esprimiamo ci rende credibili.

Festeggiare i nonni, oggi, è anche un modo per rallegrarci con loro per l'uscita dalla pandemia, che è stata pesante per tutti ma specialmente per i più anziani. In alcuni Stati e alcune situazioni sociali i vecchi sono stati meno protetti. La festa dei nonni è anche un risarcimento, un atto dovuto. Ma il debito della società verso i nonni e gli anziani non è provvisorio o di recente data: i nonni sono strutturalmente utili, e direi indispensabili, alle famiglie. Lasciamo stare il piccolo apporto delle loro piccole pensioni, che tuttavia rinsangua il bilancio famigliare.

È l'apporto educativo e affettivo il più importante. È su questo apporto che si forma la struttura scolastica, culturale, sentimentale, comportamentale dei giovani nelle case: i giovani imparano dai nonni, e se imparano anche dalla scuola (com'è necessario) imparano di più se hanno i nonni. Le famiglie dove ci sono nonni e anziani non patiscono un handicap da questa presenza, ma godono di un vantaggio. Non sfortunate perciò, ma fortunate le famiglie dove i figli crescono tra nonni e nonne.

La nascita della giornata mondiale dei nonni e degli anziani viene dopo la nascita della festa della mamma e la festa del papà: era inevitabile che fosse così, ma chi conosce le famiglie multigenerazionali sa che la presenza dei nonni è importante e influente non meno delle generazioni più giovani. La pandemia dalla quale faticosamente usciamo ha costretto molti anziani alla solitudine: se c'è un'età che ha più bisogno di incontri colloqui e abbracci, questa è l'ultima età, che chiamiamo quarta o quinta, ma proprio questa ultima età è stata la più isolata, perfino (è doloroso anche scriverlo) nel momento dell'addio.

Oggi festeggiamo gli anziani. È giusto e ne hanno bisogno. Mi correggo: oggi festeggiate noi anziani. È giusto e ne abbiamo bisogno.

Ferdinando Camon

Avvenire

Giuseppe Flavio, ...

Ci hanno provato in tanti a farne un criptocristiano, basandosi su alcuni passi dove sembra porgere la prova dell'esistenza storica di Gesù. Ma in un saggio Luciano Canfora smonta molti pregiudizi.

Che ci sia sempre stato, e fin dall'antichità, qualcuno che ha dubitato dell'esistenza di Gesù come personaggio storico, è cosa nota.

Del resto, è successo così anche per altri personaggi storici: per Napoleone, ad esempio, che ai bei tempi dell'ipercriticismo storiografico qualche bello spirito in vena di funambolismi comparativi volle far passare come un 'mito solare'. Per Gesù, poi, le voci dovevano circolare con tanta insistenza che i Padri del Concilio di Nicea, nel 325, credettero bene di metter fine alle chiacchiere annoverandolo nel loro *Synbolon* (poi divenuto la preghiera del Credo) tra le verità oggetto di dogma.

Si continua ancor oggi, peraltro, a discutere sulla storicità della figura del Cristo: argomento al quale è stato dedicato recentemente un tomo di ben 702 pagine, *L'invenzione di Gesù di Nazareth,* di Fernando Bermejo-Rubio.

E lo studioso spagnolo, esaminando nel primo capitolo del suo saggio il tema delle fonti storiche disponibili, dedica alcune dense pagine a un passo testuale da secoli considerato 'croce e delizia' – ma soprattutto 'croce', ed è il caso di dirlo… – dalla critica.

Si tratta del celebre *Testimonium Flavianum,* l'insieme di due brevi passi delle *Antichità giudaiche* lo storico Giuseppe – che si era denominato 'Flavio' in omaggio al suo liberatore e patrono, l'imperatore Flavio Vespasiano, scrivendo naturalmente in greco, accenna a Gesù e lo definisce 'il Cristo'.

Personalità straordinaria e discussa, questo Giuseppe. Vissuto fra il 37 e il 103 circa d.C., di famiglia sacerdotale e di tendenze farisaiche, aveva partecipato alla rivolta giudaica del 66 ricoprendo anche funzioni militari importanti. Imprigionato nel 67 dall'imperatore Vespasiano, aveva ricevuto un generoso trattamento, era rimasto in Palestina con Tito, era stato testimone oculare della distruzione del Tempio di Gerusalemme e aveva seguito quindi a Roma il nuovo imperatore.

Giuseppe è (insieme con Filone d'Alessandria, di un paio di generazioni prima) uno dei massimi esempi di quegli ambienti ebraici che si convinsero dell'opportunità della collaborazione con l'impero romano restandone sudditi fedeli. È molto probabile che, nel lungo soggiorno romano coinciso con la seconda parte della sua esistenza, Giuseppe abbia avuto notizia dei nuovi fatti che laceravano sia la comunità degli ebrei restati in Palestina, sia quelli da tempo sparsi per l'impero – ed oltre – e in modo particolare presenti nel Caput Mundi.

Il testo di quel passo della sua opera più ampia sembrerebbe una decisa dichiarazione filocristiana. Ma su questo punto è nata una violenta polemica: alcuni hanno accusato il *Testimonium* di essere un vero e proprio falso, altri vi hanno visto comunque delle infiltrazioni. Nella secolare polemica sono entrati un po' tutti: il cardinal Baronio, il dotto calvinista Isaac Casaubon, Edward Gibbon, ovviamente il Voltaire e via dicendo.

La pietra dello scandalo non era tanto se davvero Giuseppe Flavio avesse mai nominato Gesù, quanto il fatto che fino dai suoi primi tempi l'intellighenzia cristiana si era impadronita di lui: da Giustino e Minucio Felice a metà del II secolo, fino a Eusebio e quindi, con decisione, a sant'Ambrogio e a san Girolamo, egli era divenuto non solo un testimone sicuro di Gesù ma un cristiano o filocristiano egli stesso.

È stato forse proprio Isaac Casaubon a gettare Luciano Canfora in caccia, sulle tracce di Giuseppe Flavio, della parziale o totale autenticità o meno del *Testimonium Flavianum,* della legittimità o meno della decisione con la quale gli autori cristiani procedettero al suo arruolamento nelle loro fila. Perché dalla filoromanità al filocristianesimo il passo di un ebreo ellenizzato del I secolo d.C. non è breve e potrebbe essere problematico.

E la lettera del *Testimonium* è di per sé sottilmente ambigua: potrebbe esser letta come un'ovvia attestazione di fede, ma altresì come una tanto dura

Giuseppe Flavio *(37/38 - 100)*

... ambiguo testimone del Cristo

quanto sottile attestazione anticristiana. Casuabon è abbastanza noto al grande pubblico in quanto egli e un paio di personaggi con il suo stesso cognome figurano nel *Pendolo di Foucault* di Umberto Eco, del 1988.

Canfora ne aveva fatto il protagonista di uno studio attentissimo e coinvolgente, *Convertire Casuabon*, un vero e proprio 'thriller filologico' fondato su un articolato tentativo gesuitico di conquistare al campo cattolico il dotto e implacabile erudito calvinista. Può darsi dunque che quel breve ma non brevissimo scritto che un ventennio fa valse a Canfora il 'Premio Capalbio' sia la radice e l'antefatto di un suo libro recentissimo, *La conversione. Come Giuseppe Flavio fu cristianizzato*, che ha l'unico torto di essere stato riduttivamente inserito dall'Editore nella collana 'Piccoli Saggi'.

Che un libro di quasi 200 pagine sia, quanto alla sua mole, già 'piccolo', è discutibile ma accettabile; sul piano della sostanza, però, siamo a livello del Canfora migliore: come filologo rigoroso, come duttile storico capace di spaziare dall'antica Grecia al presente, come polemista e talora perfido e infine giusto riconoscerglielo – come scrittore lucido e spesso divertente.

Si è detto di lui ch'egli è capace di «trasformare la filologia in *spy story* e la storia della cultura in appassionante racconto». Fedeli al suo spirito, ci guarderemo bene dall'assecondare l'odiosa e spregevole pigrizia di quei pessimi lettori di 'gialli' che vanno subito a sbirciare nelle ultime pagine il nome dell'assassino.

Del resto, in questo caso se lo facessero rimarrebbero delusi. Canfora è troppo buon professore per assecondare i vizi degli allievi: e il suo Epilogo – incentrato sulla corrispondenza fra Spinoza ed Heinrich/Henry Oldenburg, segretario della Royal Society di Londra e 'cristiano-apocalittico', è la perfetta conclusione filologica di una *spy story:* se non si è letto con attenzione il libro, si rischia di fraintenderne le conclusioni. *Sine labore, nullum gaudium.*

Franco Cardini

Avvenire

I secolo - La casa di Gesù a Nazareth?

Una scoperta che se confermata potrebbe avere risvolti epocali sia in chiave storica che religiosa: l'archeologo Ken Dark, professore alla University of Reading, sostiene di aver trovato la casa dove è nato Gesù e dove Egli trascorse la sua infanzia.

La capanna di pietra si trova a Nazareth e a testimonianza della sua origine sacra Giuseppe. Gli scavi sono andati avanti per nove anni, a partire dal 2006.

Il luogo sarebbe stato identificato grazie ad un documento del 698 dopo Cristo, del monaco irlandese Adamnano di Iona: scrisse Adamnano in "De locis sanctis" che la casa di Gesù di Nazareth, dove "il Signore trascorse la sua infanzia", si trovava vicino a due tombe e sotto a una chiesa.

Secondo l'antica testimonianza del VII secolo, la casa del Cristo era collocata esattamente sotto un tempio di fronte alla chiesa dell'Annunciazione.

Nella piccola abitazione in pietra sono stati trovati alcuni utensili da cucina databili intorno al primo secolo dopo Cristo, e due tombe, così come raccontava la nota dell'abate dell'isola di Iona nel 670.

Lorenzo Ceccarelli

DIRETTANEWS

Gli Indiana Jones della Bibbia

Ha due pregi il libro di Eric H. Cline, *Archeologia biblica*. Il primo è senza dubbio la chiarezza del linguaggio e dell'ordine espositivo. Il secondo è la franchezza del discorso, la sua onestà intellettuale. Perché attorno all'archeologia biblica circolano tante favole, spesso derivanti da imprese dilettantistiche e scarsamente scientifiche.

Che tuttavia possono godere di grandi sostegni economici, fondando sulla generosa incompetenza di ricchi mecenati. Non si contano, per esempio, le campagne di scavi e i lavori di ricerca su temi di grande presa, come il diluvio universale e l'Arca di Noè, 'avvistata' un po' dovunque nei territori del Medio Oriente e dell'Asia minore.

Cline, premettendo che il campo dell'archeologia biblica oggi è fiorente, appassionando migliaia di studiosi e incontrando un crescente interesse del pubblico, avverte dei limiti della ricerca fai da te e della connessa editoria divulgativa.

E chiarisce quali siano di fatto gli obiettivi e conseguentemente le metodologie di ricerca degli studiosi seriamente impegnati, all'interno della scansione temporale di pertinenza, che va in genere dal II millennio a.C. fino agli inizi del I millennio d.C.

Obiettivo degli archeologi, afferma lo studioso, non è quello di comprovare o confutare i riferimenti della Bibbia ebraica e del Nuovo Testamento, ma di approfondirne scrupolosamente la cultura materiale nei territori in cui si svolsero i fatti biblici e solo conseguentemente di focalizzare la ricerca su persone, luoghi ed eventi di cui si parla negli antichi testi.

Gli studi più rilevanti e la messe maggiore di informazioni riguardano, d'altro canto, l'Antico Testamento piuttosto che il Nuovo sono narrati episodi che hanno avuto una rilevanza sociale e politica, oltre che religiosa, ma che non hanno prodotto un'ampia cultura materiale.

Quanto ai contenuti il libro si sviluppa sul doppio canale della storia dell'archeologia biblica per un verso, che ha preso inizio un secolo fa circa, ad iniziativa di teologi piuttosto che ricercatori dell'età antica, per l'altro degli ambiti della ricerca, ossia dei contesti più significativi in cui gli scavi e gli studi sono stati condotti.

Riguardo al primo canale, che interessa la parte prima del volume, si parte dagli scavi avviati prima della Grande Guerra fino a giungere a quelli recenti. La parte seconda invece interessa il rapporto vero e proprio tra archeologia e Bibbia.

Si prendono in esame i filoni essenziali della ricerca attuale, da Noè al periodo riguardante Davide e Salomone, alla questione dei Rotoli del Mar Morto fino al periodo neotestamentario. L'autore conduce una narrazione attenta, con una precisa descrizione dei fatti e degli stati della ricerca, che analizza criticamente, ponendo alla base della disanima la questione della interpretazione dei risultati, avvertendo il lettore là dove ritiene che vi possano essere stati forzature o azzardi interpretativi.

Un libro chiaro ed essenziale, onesto e prezioso, e soprattutto godibile da tutti, per il suo linguaggio fresco, utile per lo storico ma anche per il lettore che voglia conoscere i riferimenti storici della fede.

Le rovine di Qumran

Avvenire

LAVORI NEL GIARDINO DELLA CANONICA

Molti si saranno chiesti cosa stia succedendo nel giardino della canonica, ormai da 10 mesi cantierizzato... Lavori rimandati nel corso di questi anni per poter finire la ristrutturazione degli esterni e del tetto di S. Chiara.

I difficili mesi delle chiusure a causa della pandemia ci hanno permesso di avviare questi lavori senza intralciare la vita pastorale della parrocchia che si svolgeva interamente online.

Stiamo sistemando gli esterni della canonica, unici spazi che la parrocchia ha a disposizione: rampe di accesso carrabile e per disabili, piazzale per posteggio, giardino con autobloccanti, aiuole, fioriere, canalizzazioni per il deflusso delle acque pluviali, cancellata su via Sauli, magazzino sottostante, marciapiedi e intercapedini.

Questo quanto e speriamo che presto finisca questa maledetta pandemia per poter ritornare a vivere e incontrarci in questi spazi!

D. G.

UNITALSI: finalmente ci si incontra

Dopo un lungo periodo di assenza con le nostre attività unitalsiane, ci siamo finalmente incontrati con buona parte dei nostri soci mercoledì 14 luglio alla "Kascia" per una pizzata tutti insieme. È sicuramente stata un'emozione unica questo "rivederci" in presenza dopo molto tempo.

La consuetudine era quella di un incontro mensile, con la Messa, la cena e la festa giù nei saloni della canonica. In questi mesi abbiamo solo conservato l'incontro di formazione mensile, fatto in chiesa dopo la Messa delle 17,30 e nulla più. Gli uffici della segreteria hanno continuato una silenziosa attività di coordinamento per non perdere la funzionalità amministrativa e adesso per riorganizzare la ripartenza e i pellegrinaggi a Lourdes.

Il Consiglio ha continuato a vedersi su piattaforma online e recentemente anche in presenza. Ma ci mancava la gente, i nostri amici sani e malati abili e diversamente abili: mercoledì in pizzeria è avvenuto il miracolo dell'incontro tanto atteso.

Quanta emozione rivederci ... come ai vecchi tempi! Siamo stati accolti con molto affetto da parte dei gestori Francesco e Alessandro Delfino che si sono emozionati molto nel vederci così entusiasti e impegnati. Questo bellissimo ristorante-pizzeria sul mare, per una sera si è tutto dedicato a noi e ai nostri amici unitalsiani.

Desidero ringraziare vivamente tutti coloro che hanno partecipato... Alla prossima amici tutti!

La presidente Cristina Zuliani

Rabelais e il romanzo nato ...

Dice un bellissimo proverbio ebraico: "L'uomo pensa, Dio ride". Mi piace immaginare che Rabelais abbia udito un giorno la risata di Dio e che sia nata così l'idea del primo grande romanzo europeo. Mi diverte pensare che l'arte del romanzo sia venuta al mondo come eco della "risata di Dio". Questa nota frase di Milan Kundera, tratta dal saggio *L'arte del romanzo,* in Italia pubblicato nel 1988, ben evidenzia l'essenza stessa del romanzo europeo nato, secondo lo scrittore cecoslovacco, proprio con Rabelais e il suo ciclo dedicato a Gargantua, Pantagruel e Panurge.

Con la creazione di personaggi memorabili e attraverso l'ironia il romanzo è stato più capace della filosofia e della scienza, sin dagli albori della modernità, di raccontare le profondità dell'animo umano, di scandagliarne gli abissi e al tempo stesso di neutralizzarli con le virtù dell'umiltà e della saggezza. Disinnescando sin dall'inizio la pretesa assolutistica della ragione di giungere alla conoscenza suprema e assoluta della complessità della vita.

La giocosità di Rabelais, che si scagliava contro i teologi della Sorbona e i monaci austeri che a quel tempo propagandavano l'idea di un Dio rigido e torvo, è contrapposta alla severità di Pascal da parte del filosofo Michel Serres, anch'egli difensore della letteratura perché più profonda delle scienze umane: «Che cos'è la letteratura? Il racconto indefinito dei possibili umani. Meglio, l'epistemologia delle scienze umane molli».

Sarebbe piaciuta a Rabelais questa definizione, quel Rabelais che fu francescano e poi benedettino, infine medico e poi parroco; che simpatizzò per la riforma di Lutero e Calvino (di quest'ultimo soprattutto, che però condannò i suoi scritti così come la Chiesa cattolica) per poi distaccarsi dal loro rigorismo; e che fu grande ammiratore di Erasmo e del suo umanesimo cristiano, tanto da inviargli nel 1532, l'anno della pubblicazione di *Pantagruel,* una lettera in cui gli esprimeva tutta la propria riconoscenza intellettuale.

Georges Vibert, "Leggendo Rablais" (particolare), XIX secolo - WikiArt

Altro che ateo e critico radicale delle Chiese, come per decenni l'hanno voluto inquadrare numerosi critici letterari non solo d'Oltralpe.

Già lo storico Lucien Febvre peraltro, in uno studio del lontano 1942 (in Italia tradotto solo nel 1978 col titolo *Il problema dell'incredulità nel secolo XVI. La religione di Rabelais),* aveva messo in luce il debito profondo di Rabelais verso l'autore dell'Elogio *della follia* e il suo radicamento nell'umanesimo cristiano, il movimento di riforma morale del cattolicesimo e di ritorno ai Vangeli che sarebbe stato il grande sconfitto della storia del Cinquecento: sconfitto da Lutero e da Loyola.

Prima di lui il filosofo Etienne Gilson in un'opera del 1924 arrivata solo nel 2009 nel nostro Paese grazie all'editrice Medusa *(Il Dio degli increduli. Villon e Rabelais)* aveva sostenuto il cristianesimo dell'autore francese, contro la vulgata che lo riteneva pagano e mondano, se non un libertino. E anche Michail Bachtin, in una monografia del 1965 dal titolo *Habent sua fata libella,* divenuto da noi *L'opera di Rabelais e la cultura popolare* (Einaudi, 1965), non si era discostato molto da questa visione, ricercando le origini dei romanzi rabelaisiani nella cultura comica e carnevalesca del Medioevo. Un tentativo di umanizzare la cultura spirituale dominante.

Ed è a Bachtin, alla sua lettura dialogica e polifonica delle opere letterarie che gli avrebbe provocato la condanna del regime sovietico, che si collega esplicitamente il critico letterario greco Lakis Proguidis, da tempo trasferitosi in Francia, nel volume *I misteri del romanzo. Da Kundera a Rabelais,* appena pubblicato.

Un saggio prolifico e denso, pieno di digressioni sulla sorte della letteratura, in cui prende le distanze dalla corrente strutturalista che in Occidente ha dominato il dopoguerra e cui si deve una lettura riduttiva dell'opera dello stesso Bachtin.«Quando parliamo di romanzo – scrive Proguidis quasi rievocando Kundera – parliamo di una grande arte. Di un'arte maggiore che domina e influenza le altre arti. Di un'arte che forgia l'uomo e il mondo a sua immagine. Di un'arte che pervade la mente, l'anima, il corpo». Si tratta di un'arte che, come ben dice Simona Carretta nell'introduzione, si pone come «il luogo di una specifica interrogazione estetica, contestandone la riduzione a semplice genere narrativo avanzata sia dal fronte dei giornalisti che da quello degli specialisti».

Un'arte la cui nascita alcuni hanno voluto identificare col *Decameron* di Boccaccio (1350), altri con *La principessa di Clèves* pubblicato nel 1678 da Madame de la Fayette. Ma ormai fra gli studiosi è abbastanza unanime l'attribuzione a Rabelais: a lui si deve per Proguidis la

nascita di un nuovo regime estetico che sarebbe giunto sino a noi e che avrebbe due fondamenti essenziali.

Il primo è il cristianesimo con la sua logica dell'incarnazione, la non separazione fra umano e divino, la convivenza fra materia sacra e profana che ha caratterizzato la nascita e lo sviluppo dell'Europa. Il secondo è il riso, che non è il riso della satira greca a partire da Aristofane e nemmeno il riso umoristico che fa della derisione altrui l'obiettivo principale. È «la manifestazione del piacevole turbamento che proviamo nel momento in cui un personaggio romanzesco decide di far parte della nostra intima natura».

È il riso di Gesù di cui parla Chesterton in *Ortodossia,* quel Gesù che non ha trattenuto la sua collera e non ha nascosto le sue lacrime, tuttavia ha tenuto in serbo qualcosa: «C'era qualcosa che Egli nascondeva a tutti gli uomini quando saliva sul monte a pregare. C'era qualcosa che Egli occultava con un improvviso silenzio o con un impetuoso isolamento. C'era una cosa troppo grande perché Dio potesse mostrarcela quando è venuto sulla terra, e io qualche volta ho immaginato che fosse il suo riso».

Questa vena che dà origine al romanzo Rabelais la ritrova nei Misteri, spettacoli itineranti del tardo Medioevo a cui aveva partecipato come attore. Sacre rappresentazioni che nelle pause vedevano i protagonisti recitare liberamente, con farse improvvisate nelle piazze, Sacro e profano si univano in queste kermesse artistico- religiose.

«Ecco allora – conclude Proguidis – la mia ipotesi cardinale: l'arte del romanzo nasce dai Misteri. I Misteri sono la sua preistoria». Il riso proprio del paganesimo che la Chiesa aveva combattuto non è stato cancellato ed è riemerso come un fiume carsico convivendo con la dimensione austera e dando spazio alla farsa, ciò che "farciva" l'essenziale. Permettendo così al romanzo di prendere forma.

Nel momento in cui molti studiosi decretano la morte del romanzo, leggere il saggio di Proguidis spalanca finalmente nuovi orizzonti.

Roberto Righetto

Avvenire

François Rabelais nacque in data imprecisata, probabilmente nel 1494, a Devinière, vicino a Chinon en Touraine. Figlio di Antoine Rabelais, siniscalco e avvocato di Lerné.

Secondo Bruneau de Tartifume (1574-1636), intorno al 1510 è novizio nel convento dei francescani de La Baumette, vicino alla rocca di Chanzé a Angers, ricevendo dunque una formazione teologica. Più tardi trasferito al convento dei francescani di Puy-Saint-Martin a Fontenay-le-Comte, vi prenderà i voti nel 1520.

A seguito dei commenti di Erasmo da Rotterdam, nel 1524 la Sorbona proibiva lo studio del greco, che avrebbe potuto comportare esami critici dei Vangeli. Nel 1528 Rabelais abbandona l'abito e il 17 settembre 1530 si iscrive alla facoltà di Medicina di Montpellier, superando il baccalaureato il 1° novembre dell'anno successivo.

Nel 1532 si trasferisce a Lione e pubblica *Pantagruel* con lo pseudonimo di Alcofribas Nasier (anagramma di François Rabelais). Scrive una lettera a Erasmo nella quale se ne dichiara figlio, per avere voluto riconciliare il pensiero pagano con quello cristiano, costruendo quello che viene definito *Umanesimo cristiano.*

Dopo il successo della prima opera, nel 1534 esce *Gargantua* sotto lo stesso pseudonimo. Il 17 gennaio 1536 una lettera di Paolo III lo autorizza a scegliere un monastero benedettino nel quale esercitare la medicina senza praticare operazioni chirurgiche.

Fra il 1539 e il 1542 vive a Torino in qualità di medico e segretario di Guilliaume Du Bellay, fratello del cardinale Du Bellay e governatore francese della città.

Nel 1542 pubblica a Lione, presso Juste, *Gargantua e Pantagruel*, testo definitivo corretto dall'autore, condannato l'anno seguente (1543) dalla Facoltà di Teologia della Sorbona.

Il 19 settembre 1545 ottiene il privilegio reale per la stampa del *Terzo libro* (*Le indagini di Panurge sul matrimonio*) uscito nel 1546. Alla condanna della Sorbona si ritira a Metz, presso Étienne Laurens, ed è nominato medico della città.

Nel 1548 vengono pubblicati undici capitoli del *Quarto Libro* (*I viaggi immaginari di Pantagruel e Panurge*), la cui versione integrale uscirà solo nel 1552.

Il 6 agosto 1550 ottiene un "privilegio di edizione" per tutte le sue opere, con l'interdizione a chiunque di stamparle o modificarle senza il suo consenso.

Nel 1551 gli viene attribuita la cura della parrocchia di Saint-Martin a Meudon.

Il 1° marzo 1552 il *Quarto libro* è censurato dai teologi della Sorbona. Il 7 gennaio 1553 Rabelais si dimette da parroco. Muore a Parigi nell'aprile del 1553 e viene sepolto nel Cimitero di Saint-Paul-des-Champs.

Note storiche di repertorio

Anche lo humour ...

Se, in un'indagine sulla vita spirituale, si chiedesse a che cosa associamo le idee di penitenza e conversione, sono sicuro che la risposta della maggioranza sarebbe: al dolore per il male commesso, al rimorso e alle lacrime. La tradizione trabocca di esempi di questo tipo, e sappiamo tutti — se non altro per esperienza personale — che questo atteggiamento è di assoluta efficacia nel cammino di trasformazione interiore.

Lo conferma anche ampiamente la Sacra Scrittura, come emerge ad esempio in un incisivo capitolo del profeta Gioele, che si legge all'inizio della Quaresima: «Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti... Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti...». O come risuona in una delle beatitudini del Vangelo: «Beati voi, che ora piangete».

Per cui l'importanza del dono delle lacrime si è spontaneamente trasmessa alla spiritualità cristiana e il pianto è divenuto espressione di quella «tristezza secondo Dio» che — come Origene ha chiarito per primo — non coincide con la sofferenza volontaria ma con «un dolore ininterrotto causato dal dolore per il peccato».

Per secoli la liturgia ha conservato preghiere come questa, con una implicita supplica di ricevere il dono delle lacrime: «O Dio, concedici di versare lacrime in abbondanza sui mali che abbiamo commesso, cosicché possiamo meritare la grazia della tua consolazione». Le pratiche di compunzione erano (e ancora sono) considerate un prezioso test per vagliare l'anima, un itinerario che ci porta a riconciliarci con la volontà di Dio.

Una volta il filosofo Emil Cioran scrisse che il più grande dono della religione potrà essere solo questo: insegnarci a piangere. E spiegò: «Sono le lacrime a poterci rendere santi, dopo che siamo stati umani». Il che è vero, ma non in assoluto. Il difetto di una certa rappresentazione della spiritualità cristiana è appunto consistito nell'indicare la «tristezza secondo Dio» non come un mezzo ma come un fine, perdendo praticamente di vista l'esperienza della grazia divina, della misericordia e della redenzione.

Tuttavia, quando ci si imbatte nella predicazione del cardinale Seán O'Malley — di cui i testi raccolti in questo libro forniscono un eccellente esempio —, un elemento balza subito all'occhio: l'intento è anche quello di facilitare la conversione, però lo strumento scelto allo scopo è lo humour. Fatto che dimostra l'ampiezza, l'originalità e l'acume della sua saggezza. Non si tratta di quell'umorismo banale e innocuo che viene spesso ripetuto a pappagallo.

Basta leggere la prima delle scenette riportate dal cardinale per accorgersi dell'arguzia messa in campo. In un'area rurale, c'era un vescovo che celebrava ogni mattina la Messa in cattedrale. Uscendo di cattedrale, poco prima di attraversare la piazza, notava sempre un uomo di nome Santiago steso su una panchina, sporco, malandato, coperto di vecchi giornali. Il poveraccio, che puzzava di alcol e aveva gli occhi iniettati di sangue, ogni volta si alzava per salutare il vescovo con grande affetto.

Finché una volta, uscendo sulla piazza, il vescovo rimase colpito nel notare l'assenza di Santiago. Passarono le settimane, finché un giorno incontra Santiago che passeggia per strada, e a tutta prima nemmeno lo riconosce. Barba e capelli fatti, un abito pulito, scarpe nuove, e una Bibbia sotto braccio. «Che ti è successo?», fa il vescovo. E Santiago: «Sono stato salvato!». Il vescovo si congratulò con lui e si accomiatò con un saluto. Passò un altro mese e il vescovo, uscendo di chiesa, rivide Santiago in condizioni deplorevoli, di nuovo buttato là sulla solita panchina. «Santiago, ma che è successo?». «*Monseñor*, sono tornato all'unica vera Madre Chiesa!».

È un genere di umorismo che diverte, sì, ma allo stesso tempo lascia di stucco perché scava tunnel nella trincea delle nostre certezze, rimette in discussione gli ordini che seguivamo come sonnambuli, scuote la nostra coscienza, abbatte i luoghi comuni a cui spesso riduciamo l'esperienza religiosa.

... produce conversioni

Le battute del cardinale O'Malley non intendono essere amene. Magari lo saranno anche, ma lo scopo è tutt'altro: è quello di rompere il nostro guscio esponendoci nudi come siamo, aiutandoci a rinunciare alla tentazione gnostica o manichea di staccare l'azione della trascendenza dalla nostra realtà concreta, con tutta la sua rozzezza, la sua ignominia, i suoi rottami. Il peggio del peggio sarebbe vivere in un mondo di pure apparenze, senza mai permettere alla grazia di Dio di intaccare le nostre verità.

I testi di O'Malley, così come le sue omelie, hanno tre segni particolari che rendono facile identificarlo. Il primo è quello già accennato: l'uso dello humour come veicolo di saggezza, dove ritroviamo sia la semplicità e l'umanità tipica del frate cappuccino sia la capacità critica di smantellare ogni discorso di auto giustificazione, che spesso caratterizza i credenti.

Qui il cardinale si muove sulle orme di una serie di grandi autori nordamericani, a cominciare dalla scrittrice cattolica Flannery O'Connor. Questa era solita ripetere che «quanto più uno scrittore intende rivelare la dimensione soprannaturale, tanto più dovrà rendere in maniera realistica il mondo naturale perché, se i lettori non accetteranno il suo mondo naturale, di certo non ne accetteranno un altro».

Per quanto riguarda poi O'Malley, vorrei aggiungere un ulteriore elemento: la tradizione umoristica del cosiddetto *risus paschalis,* ossia quell'antica usanza per cui, nelle prediche di Pasqua, si divertivano e facevano ridere i fedeli con aneddoti o barzellette, come per diffondere ovunque la gioia della Risurrezione. E davvero nell'opera di Seán O'Malley si sente soffiare un vento di Pasqua. È lui stesso a ribadire che la dinamica pasquale produce una totale inversione di marcia nel nostro modo di celebrare la fede, come esprime questo breve dialogo mistico:

Un uomo chiese: «Ho commesso molti peccati. Se mi pento, Dio mi perdona?». Il mistico rispose: «No. Tu ti penti se lui ti perdona».

Un'altra caratteristica fondamentale nei testi dell'attuale arcivescovo di Boston è l'uso della prima persona singolare, dato che non procede mai per astrazioni, ma si radica a fondo nella sapienza cristiana. L'autore si espone in prima persona, parla di sé e della propria biografia spirituale, racconta di incontri fatti, reinterpreta gli eventi, legge nel tempo i segni del Cristo.

Come afferma la Prima lettera di Giovanni: «Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita... noi lo annunciamo anche a voi».

Si tratta quindi di un discorso esistenzialmente impegnato, e che stimola lo stesso impegno da parte del lettore. Per O'Malley le parole non sono un velo dietro cui nascondersi, bensì un esercizio diretto, un dialogo in pratica, il soffio stesso della vita. Abbiamo sempre la sensazione di trovarci seduti accanto a lui a conversare. Il risultato è che, qualunque sia l'argomento, diventa subito rilevante per chiunque. In questo volume, ad esempio, si trovano varie riflessioni sul ministero episcopale e sulla missione della Chiesa, eppure appare evidente che è un libro pensato per tutti.

La disponibilità dell'autore a parlare per esperienza diretta ci consente inoltre di scoprire l'unicità della sua personalità, rimanendo affascinati dall'ampiezza della sua esperienza pastorale e dalla bellezza dei rapporti umani che ha saputo intessere negli anni. Ci accorgiamo di quanto sia vasta la sua cultura, le sue letture; pur non facendone per nulla sfoggio, la sua erudizione viene comunque alla luce. Riusciamo in qualche modo a percepire la sua libertà interiore e insieme la vibrante sapienza evangelica che riecheggia in lui.

Ma forse il motivo principale — il terzo tratto caratteristico delle sue parole — è il suo amore per la parola di Dio. Come il cardinale stesso ci ricorda, è tramite la Parola che Dio si rivolge a noi. E noi siamo chiamati a vivere scrutando continuamente le Scritture per cercare in esse la voce e il volto di Dio. Proprio questo, lo studio della Parola di Dio, è il *primum officium,* il primo compito che dobbiamo assumerci. È dalla Parola che tutto ha inizio. È la Parola la sorgente inesauribile della conoscenza di Cristo.

Ed è per questo che il cardinale O'Malley precisa subito che dobbiamo «cadere in ginocchio per percepire la Parola di Dio», e che la nostra deve essere una «teologia in ginocchio». Credo sia questo il segreto che fa di lui uno dei maestri della nostra epoca.

E chiunque leggerà questo libro non potrà che trovarsi d'accordo!

Prefazione scritta dal cardinale Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa per il libro del cardinale Seán Patrick O'Malley, arcivescovo di Boston, «Cercasi amici e lavapiedi».

CONSIDERATE LILIA AGRI

José Tolentino

L'OSSERVATORE ROMANO

Chi fu davvero Giovanni il Battista?

Giovanni, il Battista, dopo due millenni riscuote ancora interesse da parte degli storici e degli esegeti: non solo a inizio di quest'anno si è tenuto un grande convegno internazionale a lui dedicato, che ha visto anche uno studioso italiano, Gabriele Boccaccini, tra gli organizzatori. Adesso due ricerche per l'editore Carocci, che sta pubblicando titoli interessanti per gli studi biblici, riaprono il dibattito sul "precursore" del Messia.

Il primo volume, *Il Battista e Gesù. Due movimenti giudaici nel tempo della crisi* , di due studiosi di livello internazionale, Adriano Destro e Mauro Pesce, procede per serrati confronti tra i due protagonisti. La tesi fondamentale del libro, largamente argomentata, è che Gesù e il Battista siano i protagonisti di un tempo di accelerazione storica ma soprattutto di crisi, il che rende attuale questo taglio interpretativo in un'epoca di grandi cambiamenti come la nostra.

Il Battista però, si spiega, non sarebbe stato una semplice "spalla" per Gesù, ma, anzi, avrebbe iniziato per primo una sperimentazione religiosa e culturale che, nata all'interno del giudaismo, ne rimetteva in discussioni alcuni aspetti, accentuandone altri, e questo al fine di rispondere all'occupazione romana avvenuta nel 63 a.C.

Anche Gesù percepì la crisi, proprio perché era ugualmente di fronte a fatti storici e situazioni sociali simili a quelle di Giovanni, e di essa parlò soprattutto nelle parabole, che spesso descrivono fragilità o disfunzioni diffusi tra il popolo, con personaggi (mendicanti, malati cronici, derelitti) che spesso vivono l'esperienza della povertà e dell'ingiustizia. Il movimento gesuano nacque però in modo indipendente, nonostante Gesù sia stato certamente discepolo di Giovanni, per un breve tratto.

È a questo punto che si può introdurre la seconda pubblicazione, di un giovane studioso, Federico Adinolfi, che da tempo si occupa di questi temi. In *Giovanni Battista. Un profilo storico del maestro di Gesù*, fonda ancora meglio quanto tra gli esperti è risaputo da tempo, e che già John Paul Meier nel 1994 aveva divulgato attraverso il sottotitolo del secondo volume della monumentale opera dedicata a Gesù, *Un ebreo marginale,* cioè "Mentore, messaggio e miracoli", col quale sosteneva che il Battista fosse stato il maestro di Gesù.

Adinolfi entra nel merito, con competenza e precisione, su altre questioni che si agitano ormai da decenni riguardo l'identità del Battista, e mette dei punti fermi. Giovanni, della cui appartenenza alla classe sacerdotale (che si apprende dal vangelo di Luca) non si deve sospettare, non era andato nel deserto perché in fuga da un giudaismo corrotto e votato alla distruzione. Nonostante riconosca alcune affinità, Adinolfi critica l'ipotesi, accolta da altri, di un Giovanni che era stato membro della comunità degli esseni di Qumran: questa non regge davanti al fatto che il Battista aveva una vita itinerante, e non seguiva né la dieta né l'abbigliamento essenico; soprattutto, Giovanni «si accostava a persone palesemente inique davanti a cui gli esseni sarebbero inorriditi».

È anche prematuro, allo stato dell'arte, pensare a un Battista appartenente a quel giudaismo a cui si deve l'abbondante e ora molto studiata letteratura enochica: semplicemente, non ci sono elementi. Se qualcosa caratterizza questo profeta è soprattutto la sua attenzione al recupero di persone marginali, sul piano religioso e sociale, attraverso un programma di solidarietà e condivisione che doveva riportare al ripristino della purità.

L'ultimo capitolo del libro di Adinolfi è dedicato a "Gesù e il Battista", e affronta ancora una volta il rapporto tra il discepolo (Gesù) e il maestro (Giovanni). Ora, se già altri avevano chiarito che il Gesù del ministero pubblico è difficilmente comprensibile senza tener conto del Battista, tutte e due queste pubblicazioni insistono sulle differenze tra il Messia e il suo precursore, e questo permette di cogliere, nel chiaroscuro del confronto, ancora più l'originalità dell'uno e dell'altro.

Ed è impossibile riassumere la ricchezza dei contenuti e delle argomentazioni dei due libri, preparate, anche se gli autori si fermano, giustamente, all'analisi antropologica e sociale (Destro e Pesce) o storica (Adinolfi), senza tralasciare però la reinterpretazione che del Battista si avrà negli scritti cristiani, in funzione cristologica e teologica. Due testi che sono un punto importante di sintesi per chiunque desideri conoscere meglio la figura del Precursore.

Giulio Michelini

(Ampia sintesi dell'originale)

Avvenire

Caravaggio, Decollazione del Battista (1608)

CRONACA PARROCCHIALE

BATTESIMI

27 GIUGNO
Mattia Lamari dl Cristian e Alessandra Pafundi 16/02/2020

2 LUGLIO
David Fontana di Ignazio e Michela Calcagno 04/01/2021

4 LUGLIO
Sofia Camera di Luca ed Erica Berta 21/09/2020
Guglielmo Puppo di Pierpaolo e Giulia Baretto 21/09/2020

7 LUGLIO
Leonardo Ottone di Lorenzo e Iryna Sabal Ottone 24/01/2021

11 LUGLIO
Matilde Calcagno di Giancarlo e Carola Pettinari 27/12/2020
Giulio Traverso di Gianluca e Silvia Grassi 26/05/2021

18 LUGLIO
Penelope Lina Calcagno di Luca e Francesca Nanni 08/02/2021
Ginevra Maria Gaiani di Marco e Giulia Gorrieri 04/06/2019

8 AGOSTO
Lorenzo Vernazza di Vittorio ed Elisabetta Russo 19/07/2020

MATRIMONI *LUGLIO*

2 - Stefano Caviglia e Carolina Bongiovanni
11 - Claudio Damonte e Lorenza Guerrieri
16 - Riccardo Lupi e Ilenia Metallo
18 - Fabio Cherici e Maria Rosa Carvelli
24 - Michele Traverso e Manuela Modenese
25 - Valerio Tedde e Cristina Caviglia

Diario

Domenica **27 giugno** in tutta la Chiesa si celebra la **"giornata per la carità del Papa"**: In questo anno, segnato dal dolore e dal lutto, il cuore del Papa ha restituito speranza a persone stanche e debilitate dagli affanni e dall'incertezza. Pensiamo a tanti piccoli gesti e iniziative per i senza dimora (servizi di mensa e alloggio, strutture mediche, vaccinazioni) e a consistenti interventi sul piano internazionale per emergenze e tragedie. Le offerte raccolte nelle Messe (oltre € 1.200,00) sono state destinate per questa finalità e inviate al Papa che ha risposto e ringraziato!

Martedì **29 giugno**, solennità dei **Ss. Pietro e Paolo**. Alle 20,30 un centinaio di persone trova posto sulla banchina di rimessaggio del porto, disposti a distanza di sicurezza, nel pieno rispetto delle normative anti-covid. Lì, come ormai da diversi anni, celebriamo la S. Messa, per tutti i lavoratori del mare: pescatori e società di pesca, operatori degli stabilimenti balneari e del porto, Guardia Costiera e Capitaneria di porto… un ricordo affettuoso per tutti i defunti: in particolare abbiamo ricordato Nicolino Robello e Giampaolo Comino.

Il mese di luglio è vissuto in **preparazione della festa patronale**. Anche quest'anno non è possibile organizzare manifestazioni che possano creare assembramenti incontrollati *(anche se per gli Europei di calcio questo problema nessuno se l'è posto…!)* e di conseguenza non è consigliabile pensare a processioni o lotterie e neppure ai fuochi d'artificio gestiti dall'amministrazione comunale.

Oltre alle feste, gli spazi della canonica sono quotidianamente utilizzati per incontri in preparazione ai campi estivi dell'Azione Cattolica e dell'Agesci. Tante attenzioni per riuscire a far vivere ai nostri ragazzi dei momenti di comunione e crescita, rispettando le norme di sicurezza.

Venerdì **16 luglio**, festa della **Madonna del Carmelo** nel piccolo borgo di Campo un gruppetto di persone si raccoglie, alla sera, per recitare il S. Rosario intorno alla piccola statua di Maria. La partecipazione è necessariamente contenuta ma traspare la volontà di incontrarsi. Grazie a tutti gli abitanti per la loro ospitalità.

(Come sempre dal diario del Parroco)

FESTA DI N.S. DEL CARMELO

Ormai è tradizione che a metà del mese di luglio ci si ritrovi a Campo per pregare e fare festa dinanzi all'effige della Madonna del Carmine.

Una piccola statua che era posta sulla tomba della mamma di P. Rino (carmelitano appunto) e che da qualche anno (dopo l'esumazione della salma) è stata collocata in un'aiuola fiorita vicino alla casa di famiglia.

Lassù in occasione della festa si raduna un bel numero di persone (oggi causa covid il numero è necessariamente limitato) per pregare con il rosario in mano, ricordare i propri cari, e terminare con la condivisione a tavola.

Anche quest'anno abbiamo rispettato la tradizione grazie anche all'accoglienza e alla generosità degli abitanti del piccolo borgo ai quali va la nostra riconoscenza.

Battesimi nel mese di luglio

27 Giugno

4 Luglio

7 Luglio

4 Luglio

11 Luglio

18 Luglio

Stroncato dal caldo e dalla fatica! ... Perché?

Camara Fantamadi, 27 anni, originario del Mali, è morto dopo una giornata di lavoro nei campi per 6 euro l'ora.

È morto giovedì pomeriggio dopo aver lavorato per ore sotto il sole cocente e con un caldo asfissiante nelle campagne del Tuturano, a pochi chilometri da Brindisi. Mentre tornava a casa in bicicletta, è stato colto da un malore e si è accasciato sull'asfalto.

A notarlo sul ciglio della strada un automobilista, che ha chiamato i soccorsi, risultati purtroppo inutili. Il giovane è morto stroncato dal caldo e dalla fatica.

Fantamadi era giunto in Puglia da pochi giorni per raggiungere suo fratello e lavorare come bracciante. E una paga di 6 euro l'ora.

La sua morte riporta in primo piano il problema dello sfruttamento dell'immigrazione, la piaga del caporalato e la tutela dei braccianti.

Lunedì scorso il sindaco di uno dei comuni della zona, Nardò, aveva emanato un'ordinanza per vietare il lavoro nei campi dalle 12.30 alle 16 a causa delle temperature particolarmente elevate.

«Speravamo di non dover commentare più eventi così tragici» hanno dichiarato in una nota Pino Gesmundo e Antonio Gagliardi, segretari generali della Cgil Puglia e della Flai Cgil Puglia.

Il pubblico ministero ha disposto la consegna della salma del giovane alla famiglia. È in corso anche una colletta per riportarlo nel suo Paese d'origine.

Note tratte da Agenzie e Quotidiani vari.

RICONOSCENZA E SUFFRAGIO

Contributo Volontario Mensile € 257,17 (luglio).

Offerte per le opere di carità:

€ 1.200,00 da colletta per Obolo S. Pietro Carità del Papa - € 200,00 da offerta in suffragio di Gerolamo Caviglia per Famiglia disagiata - € 50,00; € 270,00 da offerta NN per CDA.

Offerte utilizzate per carità e solidarità:

€ 1.000,00; € 500,00 contributi al CDA per sostegno famiglie - € 1.200,00 da colletta per Obolo S. Pietro Carità del Papa - € 60,79; € 93,11 - € 129,14; € 101,48; € 112,34; € 94,31 per utenze Enel versate al CDA.

Offerte per la chiesa e le opere parrocchiali:

€ 50,00 offerta per Messa Pescatori - € 500,00 da offerta D. G. per Feste - € 400,00 da offerta C. S. da offerta per la chiesa - € 200,00 da offerta NN da offerta per la chiesa.

Offerte in occasione di battesimi e matrimoni:

€ 100,00; € 200,00; € 100,00; € 50,00; € 200,00; € 50,00; € 100,00; € 500,00; € 100,00; rispettivamente: 2 batt. – 2 batt. – batt. O. V. – batt. – batt. O. – batt. D. F. - batt. S. C. - batt. G. P. – batt. G. T. - € 100,00; € 200,00; € 500,00; rispettivamente: matrim. C. B. – matrim. M. C. – matrim. C. B.

Offerte a suffragio e per funerali:

€ 50,00 off. fun. M.M. V. - € 100,00 off. ros. G. C. - € 100,00 off. fun. M.L. P. - € 50,00 off. fun. G. L. G. - € 200,00 off. fun. G. C. - € 100,00 off. fun. B. C. - € 60,00 off. fun. G. G. - € 100,00 off. fun. A. V. - € 100,00 off. fun. D. D. - € 100,00 off. fun. N. F. - € 200,00 off. fun. A. C. - € 100,00 off. fun. M. G. - € 100,00 off. fun. T. P.

Gerolamo Caviglia
1922 - *3 Mag. 2021*

Cristiano Serrati
1946 - *8 Giu. 2021*

Maria Luigia Valle
1934 - *12 Giu. 2021*

Andrea Caviglia
1944 - *8 Lug. 2021*

Luciana Mazzali
1933 - *14 Lug. 2021*

Marisa Genta
1932 - *17 Lug. 2021*

Irene D'Alessandro Pia
1939 - *25 Lug. 2021*

Abbiamo accompagnato...

GIUGNO
25 Michela Damonte
26 Maria Luisa Parodi
28 Giancarla Lavagno
29 Giovanna Chiossone
29 Barbara Calza

LUGLIO
1 Giovanni Gai
1 Giseppe Mario Luxardo
7 Andrea Brunco
8 Andrea Caviglia
10 Annunziata Valle
11 Domenico Damonte
12 Norma Fasciolo
13 Maria Terrile
14 Luciana Mazzali
15 Francesca Marziotti
15 Marisa Genta
19 Pasquale Sacco
19 Teodolinda Moccia
19 Nicoletta Delfino
21 Sabatino Valentini

FRANCESCO *il* RIBELLE

... Francesco è l'uomo moderno, come moderna è la lingua che usa sia per la poesia sia per la predicazione.
Era «un ribelle, certo, ma un ribelle obbediente.
Un uomo obbediente, certo, ma un obbediente sempre libero» continua il cardinale Parolin.
«Come non leggere in controluce, nelle pagine di questo libro e nell'umanità di Francesco d'Assisi, il progetto evangelico che papa Francesco sta promuovendo per tutta la Chiesa?»
Il merito forse maggiore di questo libro è allora «quello di condurci a riflettere sul "ribelle" Francesco, ma anche quello di farci intravedere il volto del cristianesimo delle prossime generazioni».

Dalla prefazione del Card. Parolin al libro di Enzo Fortunato